

SEI MESI DI ADOZIONE  
PER UN BAMBINO HANDICAPPATO

A Taza, vengono ospitati e curati, ogni anno, una cinquantina di bambini handicappati: è l'unico Centro attrezzato in Etiopia dove questi bambini possono essere curati anche chirurgicamente. L'assistenza al bambino è completa: vitto, alloggio, indumenti, interventi chirurgici correttivi, fisioterapia e apparecchi ortopedici necessari.

A trattamento ultimato, i bambini vengono riconsegnati, autosufficienti, alle loro famiglie. La spesa si aggira sulle L. 3.000 al giorno e la durata media del trattamento è di sei mesi.

Se vuoi, puoi aiutarli così: adottando per sei mesi un bambino handicappato. La spesa complessiva è di L. 540.000. Se lo desideri, ti verrà inviata la foto e una tessera con i dati anagrafici del bambino che stai restituendo alla gioia di camminare e di vivere. Potrai servirti del ccp n. 15916406 intestato a: Segretariato Missioni estere dei Padri Cappuccini, v. Villa Clelia, 10 - Imola.

da. Con la gente non è possibile avere molti contatti diretti, a causa della lingua. Le ragazze, che sono qui con noi e che si preparano a diventare Ancelle, sono molto brave, ma non so se hanno le idee chiare sul significato della vocazione religiosa, che vuol dire mettere la propria vita a disposizione degli altri per servirli, abbandonando la propria famiglia, i propri affetti e tutto ciò che piacerebbe.

Effettivamente queste ragazze studiano e lavorano sia in clinica, che con i bambini handicappati, che in casa; però è difficile capire se sono qui per vocazione al servizio o per poter studiare meglio.

Certo, vivendo qui con noi, si nota che migliorano di giorno in giorno, sotto tanti punti di vista: ma è difficile conoscere i loro sentimenti. Quando vanno a trovare le loro famiglie, si sentono chiedere: «Quanto hai guadagnato?». Le famiglie fanno più difficoltà delle ragazze stesse a capire il significato della vocazione religiosa.

La Missione del Kambatta è affidata alle Ancelle dei Poveri italiane: noi indiane siamo qui per aiutare loro e, finché siamo qui, facciamo parte della Provincia italiana. A noi farebbe piacere che anche in Italia ci fossero delle ragazze che si preparano a venire qui ad aiutarci, o come volontarie o, meglio ancora, come Ancelle.

## La Chiesa nel Sud-Etiopia

WASSERA



Folla domenicale davanti alla chiesa di Wasserà

# P. Woldegheorghis Mateos

## Sacerdote etiopico, parroco a Wasserà

*Sempre compostissimo, l'«abba» Woldegheorghis è l'unico sacerdote secolare del Kambatta-Hadya. Ha studiato teologia in India e da sempre è vicino ai Cappuccini e lavora con loro.*

*Conosce perfettamente sia l'amarico che il kambatta e l'phadya, ed è il responsabile della formazione dei catechisti.*

*È molto sensibile ai problemi dell'inculturazione ed esplicitamente critico nei confronti di chi vorrebbe fare del Kambatta una «piccola Italia».*

## È indispensabile inserirsi nella mentalità etiopica

Sono parroco di Wasserà e diret-

tore della scuola; sono anche il responsabile della formazione dei catechisti. Questo ultimo incarico è certamente il più delicato e il più importante. Non abbiamo ancora sacerdoti locali e allora è indispensabile il ruolo del catechista: non solo perché conosce la lingua dei fedeli e dei catecumeni, ma anche perché conosce molto bene la loro mentalità.

Sono già 15 anni che mi occupo della loro formazione e noto un netto miglioramento, soprattutto per l'aspetto biblico. Secondo me, i Missionari hanno fatto uno sforzo insufficiente per imparare la lingua: questo avrebbe permesso loro di inserirsi meglio anche nella mentalità della gente. Le traduzioni degli interpreti tradiscono sempre un po' il pensiero originario espresso.



Notevole è invece lo sforzo vocazionale che si sta compiendo da parte di tutti: Missionari, Suore e Ancelle. La prima difficoltà che i giovani e le ragazze devono superare per indirizzarsi verso la vita religiosa o sacerdotale è il fatto che si tratta di una cosa del tutto nuova. Il cattolicesimo, qui in Kambatta, è molto giovane: ha appena cinquant'anni. Una notevole difficoltà vocazionale è costituita dalla mentalità: quella familiare è l'unica prospettiva di vita per i giovani e le ragazze. Ricordo il discorso che facevano anche a me quando volli andare in Seminario: «Tu sei nato da tuo padre, tuo padre è nato da tuo nonno, e tu non fai dei figli?».

Secondo me, bisogna avere molta pazienza ed essere molto comprensivi anche nell'educazione seminaristica. Questi ragazzi non hanno la mentalità degli educatori o dei ragazzi italiani. C'è tutta una mentalità diversa alle spalle. Bisognerebbe dunque essere attenti ad alcuni valori essenziali, ma comprensivi su tante cose marginali. Sarebbe preferibile una scuola interna nel Seminario, per poter seguire i ragazzi più da vicino.

La maggioranza della gente apprezza molto i Missionari per tutto quello che fanno in campo sociale e assistenziale. Ci sono anche quelli che dicono: «Se fanno tutto questo è perché hanno la possibilità di farlo». E quindi pretendono questo aiuto come un atto di giustizia nei loro confronti, dimenticandosi anche di ringraziare. La gente è molto interessata alle cose materiali, di cui sente di aver bisogno: è più difficile dire in quale misura avverta il bisogno di valori spirituali.

Secondo me, i Missionari vengono in aiuto di questa Chiesa locale etiopica, quindi debbono fare ogni sforzo per inserirsi nella cultura etiopica. La prima cosa importante e indispensabile è l'apprendimento della lingua. Non parlo del kambatta e dell'hadya, ma dell'amarico. L'amarico lo dovrebbero conoscere bene tutti i Missionari: e invece, troppo spesso preferiscono parlare in italiano. Forse non se ne rendono conto, ma anche questo contribuisce a tenerli separati dalla gente. Dire che l'amarico non serve perché la gente parla o il dialetto kambatta o quello hadya è solo una scusa per non studiare l'amarico. Tutti comprendono l'amarico. E poi, è tutta un'altra cosa anche per i catechisti tradurre dall'amarico o tradurre dall'inglese e dall'italiano.

## Sr. Adriana Bianchi

**Suora francescana missionaria di Cristo, Maestra delle Novizie**

*A Wasserà c'è la «Casa-madre» delle Suore francescane missionarie, con 5 Novizie e 8 Postulanti.*

*Maestra delle Novizie è sr. Adriana: sembra fatta apposta per questo lavoro. Spiritualissima, riservata, dal rossore facile. Nel dialogo personale emerge la sua fine sensibilità.*

*Passeggiando attorno alla casa e nel grande prato antistante, ricorda con sincera nostalgia i primi poveri e difficili anni della sua permanenza in Kambatta.*

*«All'inizio mangiavo come loro e dormivo come loro: ma poi mi sono dovuta arrendere perché mi ammalavo. Le ragazze mi hanno aiutata a togliermi lo scupolo, dicendo che non era questo che loro pretendevano». Con sr. Adriana parlo delle vocazioni e dell'educazione che viene data a queste ragazze.*

**Le Novizie vanno, due a due, fra la loro gente a portare la pace**

Mi son fatta suora a 18 anni: ho sempre desiderato o la clausura o la Missione. Quando la Madre chiese chi si sentiva di venire in Kambatta, io mi presentai. La difficoltà più grave che ho incontrato qui è stata l'apprendimento della lingua. Appena giunta ad Ashirà, dopo i due anni passati ad Addis Abeba per imparare l'amarico, ricordo che si presentò una ragazza dicendo che voleva farsi suora. E tutto partì di lì.

Ora abbiamo 6 Juniores, 5 Novizie, 8 Postulanti e 20 Aspiranti. Abbiamo iniziato in modo molto povero: ricordo che non avevamo neppure il posto dove alloggiare le ragazze. Ripensandoci ora, mi sembra un periodo tanto bello. Il nostro intento è sempre stato quello di non distaccarle dal loro ambiente e dal loro modo di vivere, anche se, cammin facendo, abbiamo un po' deviato da questo principio.

Un giorno alla settimana, le Novizie vanno a visitare le famiglie: hanno così un contatto diretto con la loro gente. Partono al mattino e tornano la sera; vanno per portare la pace del Signore, come faceva s. Francesco. La



**Probante missionarie francescane di Wasserà**

gente si apre con loro e le accoglie molto volentieri.

Dicevo che gli inizi sono stati poverissimi, ma non potevamo mantenere il livello di vita di queste ragazze identico a quello che avevano prima; se non altro, sotto l'aspetto igienico. Il nostro intento è quello di farle sentire al servizio della loro gente. Nelle ragazze che si preparano a diventare suore, mi pare che sia più spiccato il sentimento della dedizione a Dio più che la dedizione agli altri. Tendono ad un rapporto intimistico con Dio; non escludono il servizio agli altri, però preferiscono la preghiera, anche se lunga.

**La verginità è ritenuta un disonore**

Le 6 Juniores di Addis Abeba sono il risultato di una cinquantina di ragazze degli inizi. C'è, qui in Kambatta, una mentalità molto diffusa che dà importanza alla donna solo per i figli che ha. Appena sono riuscita a stabilire un rapporto con queste ragazze, subito mi hanno parlato di questo loro grosso problema. Mi dicevano: «Sa che sono presa in giro, che nella mia famiglia mi dicono che sono il disonore perché non mi sposerò?». Debbono andare controcorrente. La verginità è proprio ritenuta un disonore nell'ambiente dal